



Periodico settimanale di informazione

## MORTI SUL LAVORO – LA VERITÀ NASCOSTA DALL’IPOCRISIA DELLA POLITICA E DEI MEDIA

*editoriale*

L’enfasi data dai media alla morte della giovane operaia di Pistoia potrebbe sembrare, a uno sguardo superficiale una bella notizia, perché segnalerebbe la nascita di un’attenzione alla barbarie della strage silenziosa di lavoratori. Lo stesso vale per i politici dei partiti al governo, che si approfondono come non mai in tutti i talk show in impegni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Giustamente si è denunciato quanto l’interesse dei media sia legato alla spettacolarizzazione sessista dell’evento, che sfrutta senza pudore e rispetto aspetti come il sesso, la bellezza, e i particolari più intimi della vita di Luana D’Orazio. Non a caso si fa largo uso di fotografie e si lascia in secondo piano il nesso tra questa morte e la strage continua degli appartenenti alla classe di chi lavora per vivere. Sono gli stessi media che nel corso degli anni hanno liquidato perlopiù con trafiletti nelle pagine interne i morti sul lavoro arrivando più di una volta a narrarli come tragiche fatalità; mai si sono impegnati realmente in campagne di denuncia come il tema avrebbe richiesto, oscurando sempre le campagne di chi come noi ha provato a portare quel dramma all’attenzione del paese. Non si vuole vedere e nominare la tragedia che è sotto gli occhi di tutti ed è condensata nelle nude cifre nell’ultimo report dell’Inail sugli infortuni sul lavoro negli ultimi 5 anni, dal 2015 al 2019. Gli infortuni sono stati 642 mila all’anno con 380 mila lavoratori che si sono infortunati 2 volte e sono ben 192 mila le imprese, che hanno avuto 2 infortuni. Il dato ancor più triste è quello sui morti: 1072 morti in media all’anno, ben 3 al giorno. Tutto lo schieramento politico che sostiene il governo Draghi manifesta un tasso di ipocrisia al di là di ogni limite. Nel PNRR, l’atto di gran lunga più importante di questa e delle prossime legislature, il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro non è nemmeno citato; sono gli stessi politici che hanno composto i governi degli ultimi 10 anni e che hanno consapevolmente lasciato ridurre progressivamente il personale degli enti preposti ai controlli della sicurezza nei luoghi di lavoro, del tutto insensibili alle scontate tragiche conseguenze. L’organico Inail dal 2010 a oggi è diminuito di 2 mila unità, più del 20 per cento del totale e gli ispettori sono oramai ridotti a poco più di 200; i dipartimenti di prevenzione delle Asl, quelli cui spetta la funzione ispettiva nelle aziende, hanno visto i propri addetti ridursi dai 5 mila del 2009 ai 2 mila del 2020; conclude la poco onorevole serie l’andamento degli impiegati dell’ispettorato nazionale del

lavoro con un organico ridotto da 6500 a 4500 unità, il 25% in meno del minimo necessario. Determinare queste condizioni è come incentivare le imprese a fare lo stesso ragionamento che gli evasori fanno sul fisco: le possibilità di essere colti in fallo da un’ispezione sono così limitate che conviene rischiare e risparmiare sui costi dei dispositivi di sicurezza, forzare i ritmi di lavoro, assumere meno persone del necessario, non investire in corsi di formazione ecc. Non ci si può nascondere dietro l’ignoranza o la stupidità: è chiaro che i politici che hanno governato negli ultimi dieci anni sono non solo moralmente ma anche politicamente responsabili, al pari delle imprese inadempienti, della tragedia che colpisce quotidianamente la classe operaia del nostro paese. L’ipocrisia di questi giorni è una farsa vergognosa dopo la quale tutto tornerà come prima, se dal mondo del lavoro non si leva una ribellione, che si traduca in grandi lotte. Da decenni le politiche neoliberaliste di tutti i partiti attualmente al governo, in nome alla totale libertà delle imprese e alla logica del profitto a tutti i costi hanno

distrutto quanto più possibile dei diritti e delle tutele del mondo del lavoro, favorendo diffuse condizioni di sfruttamento estremo in cui l’insicurezza è la norma; e non ci si può ribellare perché perdi il lavoro e il misero stipendio con cui dai da mangiare alla tua famiglia. Nello stesso tempo e per gli stessi motivi è stato drasticamente tagliato il personale di tutte le funzioni pubbliche deputate a garantire la legalità: l’ultimo governo Conte per ridurre le tariffe Inail alle imprese ha ridotto gli investimenti per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Più chiaro di così! Su lor signori non si può contare; anzi, come risulta dal Recovery Plan intendono continuare sulla stessa strada. Quindi è necessario riprendere e rilanciare una stagione di lotte, superare l’attuale frammentazione e le divisioni nella classe per costruire un grande movimento unitario che obblighi a cambiare rotta e avviare la prospettiva del cambiamento, perché il profitto non continui ad essere anteposto alla vita delle persone

Lunedì 3 maggio il Coordinamento de\* Lavorat\* dello Spettacolo Lombardia lascia il Piccolo Teatro Grassi di Milano. Lo striscione con le parole "DIRITTI, DIGNITA', REDDITO, CULTURA" è ancora umido dopo la manifestazione del Primo maggio promossa dai sindacati di base e dalle realtà sociali milanesi: un corteo partecipato - nonostante la pioggia battente - raccolto attorno allo slogan "PIU' DIRITTI, MENO PROFITTI!". L'ultimo atto, almeno per ora, di un'occupazione pacifica durata ben 38 giorni e condivisa da artisti, tecnici, maestranze dello spettacolo, Priorità alla Scuola Milano e student\* dei collettivi cittadini. Un'esperienza di dibattito e confronto - in sicurezza sanitaria, è bene ricordarlo - che ha riportato vita in un luogo di alto valore simbolico, rimasto "addormentato" per mesi a causa delle chiusure imposte dalla pandemia. Poco più di un mese fa, nel chiostro dell'edificio che dal settembre del '43 fino alla Liberazione fu sede del Comando della Legione Muti, tra le cui mura decine di antifascist\* furono rinchiusi e torturati, e che, per volere del sindaco partigiano e socialista Antonio Greppi viene restituito alla cittadinanza nel gennaio 1947 come il primo teatro di prosa pubblico in Italia - il "teatro per tutte e tutti" -, prendono il via le attività del Parlamento Culturale Permanente, mai interrotte fino alla mattina di lunedì quando, in rispetto gli accordi presi con la direzione del teatro, il Coordinamento lascia il chiostro. Sui comunicati l'elenco delle attività svolte durante l'occupazione: 51 assemblee interne, 8 incontri zoom con gli altri teatri occupati a Napoli, Roma, Padova, Parigi e Atene, 37 tra lezioni aperte, laboratori e dibattiti, 18 performance, 2 progetti fotografici ospitati, 75 ore di DAD, 1 bikestrike, 1 25 aprile e 1 Primo maggio, 73 dirette Facebook per un totale di 183 ore, 41 ore di diretta radiofonica di Radiopopolare dal chiostro, 2.700 persone transitate in presenza (rispettando il limite di 60 entrate per volta), 40.000 controlli della temperatura, 5.000 sanificazioni di microfoni, 0 contagi, tecnici e artisti a volontà e, soprattutto, una Proposta di Riforma del Lavoro dello Spettacolo consegnata al Parlamento. Proprio



quest'ultimo punto è stato al centro di tutte le attività: un documento di 20 pagine in cui il collettivo espone le proprie idee su come regolamentare i rapporti di lavoro di uno dei settori che più risentono delle conseguenze di precarietà, sfruttamento e spregio delle normative di sicurezza. Una sollecitazione diretta agli organi istituzionali che va oltre la semplice rivendicazione di ristori economici circoscritti ai mesi della diffusione pandemica. Una voce che si è alzata, dal basso, per chiedere diritti e dignità. Il Parlamento del Piccolo Teatro ha consegnato l'ultima versione della Proposta al senatore Roberto Rampi, membro della Settima Commissione Permanente del Senato (istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) il 30 aprile nel corso di un incontro pubblico al quale hanno partecipato, in collegamento, il Presidente della Commissione Riccardo Nencini, alcuni altri senatori iscritti, Moni Ovadia e Ottavia Piccolo (che partecipò, durante le lotte del '68, alle mobilitazioni per i diritti delle attrici e degli attori). Il "piccolo" ma vivace Parlamento consegna, quindi, le sue richieste di giustizia sociale al "grande" Parlamento in un giorno che, va ricordato, si era aperto con l'assoluzione "perché il fatto non sussiste" di quattro ex dirigenti del Teatro alla Scala, accusati di omicidio colposo per la morte di dieci lavoratori (tecnici, operatori e la cantante lirica Luciana Patelli), esposti per decenni alle fibre d'amianto nonostante le continue denunce dei sindacati (e quella mattina, una delegazione del nostro Partito era presente davanti al Tribunale di Milano in

solidarietà alla Cub e ai parenti delle vittime). Anche a nome dei lavoratori e delle lavoratrici della Scala, morti in nome del profitto, e di altre decine di lavoratrici e lavoratori dello spettacolo vittime di gravi incidenti, anche mortali, è stata scritta la Proposta.

Il documento presentato alla Commissione ha alla base alcuni punti cardine: il riconoscimento della natura discontinua de\* lavorat\* dello spettacolo (come già avviene in altri paesi europei), l'istituzione di un Reddito di Continuità (che possa garantire sostentamento economico anche durante i giorni di preparazione dello spettacolo), la razionalizzazione e l'aggiornamento delle normative contrattuali, fiscali e previdenziali dei vari settori afferenti allo spettacolo (incluso quello didattico), la creazione di uno Sportello Virtuale per il reclutamento diretto di artisti e tecnici, utile ad arginare appalti e subappalti, l'istituzione di un'indennità di transizione per il superamento del periodo emergenziale (molt\* lavorator\* del settore non hanno potuto usufruire dei ristori economici). E ancora: le pari opportunità la Responsabilità Occupazionale, la regolamentazione de\* lavorat\* autonomi.

Premessa fondamentale, il superamento di leggi come il Job Act e, soprattutto, della 175 del 2017, firmata dal Ministro del MIBACT Roberto Franceschini, che lega le attività culturali e dello spettacolo al turismo e all'impresa, depauperandone il valore sociale a discapito di quello aziendale e del profitto: una politica della gestione economica del Paese che va

sicuramente cambiata - anche alla luce dei pochissimi investimenti destinati alla cultura presenti nell'ultimo Recovery Fund -, “[...] partendo - si legge nella Proposta - dalla necessaria riscrittura sia delle leggi del settore, come il decreto legge n.83/2014, convertito in legge n.106/2014 e la legge 175/2017, sia delle leggi che regolamentano in via generale il lavoro discontinuo e intermittente, come il Job Act, sostituito in Decreto Dignità”. Viene chiesto, senza ambiguità, di “incrementare in maniera consistente, fino al raggiungimento di almeno l’1,0 % del pil, il finanziamento per lo spettacolo”. Su questo tema, legato più alla sfera politica che a quella sindacale, utile è stato il contributo delle compagne e dei compagni del nostro Partito impegnati nel dibattito per la scrittura della Proposta. “Chiediamo una coscienziosa inversione di tendenza sulla gestione degli investimenti pubblici negli ambiti afferenti alla cultura e allo spettacolo, volta al superamento del legame tra attività culturali e profitto”, si sottolinea in calce al capitolo dedicato ai finanziamenti pubblici. E ancora: “...chiediamo che il Reddito di Continuità (ovvero, il salario destinato ai periodi di studio e di programmazione delle attività artistiche, ndr) possa essere sostenuto da prelievi alle grandi aziende [...], ai grandi patrimoni, alle importanti rendite fondiarie e alle transazioni finanziarie”.

Altra premessa basilare è la valutazione del compito de\* lavorat\* dello spettacolo come “agenti culturali all'interno della collettività”, un ruolo che non può prescindere da una radicale riconsiderazione delle dinamiche dei rapporti di lavoro. A questo è dedicato il capitolo sulla Responsabilità Occupazionale, in cui si chiede la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, l'istituzione di nuove normative in materia di appalti e subappalti, l'eliminazione delle gare al ribasso, l'estensione dell'utilizzo della Banca Dati Appalti Inps anche al settore degli eventi e degli spettacoli dal vivo, il vincolo - da parte delle imprese del settore - di rispettare parametri etici e regole di assunzione diretta qualora queste intendano accedere a patrocini istituzionali o fondi pubblici, la regolamentazione di turni e del numero di lavorat\* impiegati, l'introduzione della

dicitura di “cantiere temporaneo e mobile di spettacolo” per distinguerlo da quello edile e riferirlo a normative più specifiche e la presenza, in tali contesti lavorativi, di un referente sindacale. Indispensabile anche la revisione e l'aggiornamento dei vigenti CCNL, anche per regolamentare le nuove tipologie lavorative (streaming e podcast audio).

Sicuramente, questa non è la sede per elencare pedissequamente le sollecitazioni della Proposta, ma pare opportuno ricordare anche l'incentivo alla regolamentazione del lavoro autonomo (“che deve essere una scelta, non un'imposizione”) per assicurare a\* lavorat\* a Partita Iva gli stessi diritti garantiti a quelli subordinati e l'istituzione di un Osservatorio Nazionale e Regionale dedicato al monitoraggio delle dinamiche del settore, soprattutto in termini di rispetto dei diritti e delle normative sulla sicurezza.

Quella di Rifondazione comunista di sostenere le rivendicazioni de\* lavorat\* dello spettacolo è stata sicuramente una scelta giusta, che ha riavvicinato la politica a uno dei settori che più necessita di ascolto. L'appoggio non si è limitato a comunicati e parole di solidarietà - che non sono mancati, fin dall'inizio -, ma si è concretizzato anche nell'ambito della discussione della Proposta, con un contributo non trascurabile da parte delle compagne e dei compagni attiv\* nella vertenza. In particolare, la nostra Responsabile nazionale Cultura Stefania Brai, da sempre a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo, osservatrice critica per una vera riforma del settore che coinvolga, in primis, il superamento della visione imprenditoriale della cultura e dello spettacolo subordinata alle regole imposte dal neoliberismo. Certo, il risultato di queste settimane di lavoro non è una proposta di legge di Rifondazione comunista: accanto a giuste rivendicazioni compaiono anche punti le



cui ambiguità e criticità sono state evidenziate in modo deciso e inequivocabile (ad esempio, i premi fiscali alle “aziende virtuose”, come se i diritti debbano essere garantiti per poi ricevere dei “premi”, o l'apertura ai finanziamenti privati, pericoloso preludio alle imposizioni aziendali che già contrastiamo, come Partito, in altri settori, soprattutto in quello della ricerca universitaria). Ma l'essere stato accanto a\* lavorat\* dello spettacolo è sicuramente un valore aggiunto alla prassi del nostro Partito: una presenza attiva riconosciuta e apprezzata all'interno del Coordinamento. Sarà nostro compito vigilare affinché il confronto istituzionale, promesso dal senatore Rampi, si avvii effettivamente e in tempi rapidi, e approfondire al nostro interno il dibattito sul tema della Cultura e dello Spettacolo: gli spunti per la riflessione già ci sono. E, soprattutto, sarà impegno del Partito della rifondazione comunista continuare ad appoggiare le lotte de\* lavorat\* di questo settore, affinché conquistino la dignità che spetta loro. “Ultimo Atto?” sicuramente no - riprendendo il punto interrogativo utilizzato dal Coordinamento - ma il buon inizio di una giusta lotta. Il testo della Proposta di Riforma Strutturale del Lavoro nello Spettacolo è disponibile all'indirizzo

[www.coordinamentospettacololombardi.it/riforma.pdf](http://www.coordinamentospettacololombardi.it/riforma.pdf): può essere sottoscritto ed è ancora aperto a ulteriori sollecitazioni.

In questi giorni si torna a parlare di Pedemontana a cui era stata messa la sordina per mancanza di fondi. Il centrodestra lombardo e i grandi costruttori sono ora convinti di poterla realizzare, traendoprofitto dalla gigantesca spartizione del "Recovery fund". Del resto se si finanzia il ponte sullo stretto di Messina perché non la Pedemontana? Da 25 anni Rifondazione Comunista si batte contro la distruzione del territorio (anche per effetto della Pedemontana, precedentemente chiamata Pedegronda) e per una visione complessiva e sostenibile dei trasporti e della mobilità che non privilegi il trasporto su gomma. La scelta della Regione Lombardia, fin dai tempi di Formigoni (1995), va in senso opposto. Invece di stabilire collegamenti tra i comuni – migliorando e integrando la rete stradale intercomunale – impone la costruzione di un'autostrada per raccogliere il traffico in transito (con punti di ingresso / uscita molto più distanziati di una superstrada quale avrebbe dovuto essere nei propositi iniziali dei comuni interessati) ma inadatta a risolvere i problemi di mobilità della Brianza. Inoltre la costruzione della Pedemontana introduce nuove problematiche ambientali: • l'attraversamento di una zona tuttora inquinata da diossina, • l'incremento ulteriore di consumo di suolo, già ora tra i più alti in Italia, • l'impatto sul territorio pesantissimo

perché si attraverseranno (anche per ragioni di costo) aree agricole e/o di notevole valore ambientale. Riteniamo inoltre che le opere accessorie e le compensazioni previste servano più a imbellettare i guasti creati che a rendere sostenibile l'opera. La Pedemontana corrisponde perfettamente ad una visione, superata, dei trasporti basata su gomma e non considera in alcun modo il trasporto delle merci su ferro, il trasporto

Chiasso – Milano e delle altre linee ferroviarie (come la Seregno – Carnate e la Como – Cantù – Lecco). Anche il sistema di trasporto pubblico risente pesantemente di questa politica fallimentare che continua a rinviare, dopo "annunci trionfali", interventi necessari quali le metrotranvie di collegamento di Cologno Nord con Vimercate e di Milano con Seregno e Limbiate. Per tutti questi motivi



pubblico e la mobilità dolce. Per il centrodestra lombardo, infatti, "politica dei trasporti" significa "Pedemontana" e nulla più. Per quanto riguarda il trasporto su ferro il confronto con le altre nazioni è impietoso: la Svizzera ad esempio ha terminato le gallerie di base del Gottardo e del Ceneri trasferendo su queste il traffico merci Nord – Sud che si trova però imbottigliato dopo il confine perché la Lombardia non ha mai affrontato seriamente l'adeguamento del tratto

Rifondazione Comunista, che si è sempre opposta alla costruzione dell'autostrada Pedemontana, valuta positivamente e sostiene con forza la mobilitazione che attualmente i diversi comitati spontanei ed organizzati stanno portando avanti uniti dalla parola d'ordine: **NO PEDEMONTANA**

**P**iù di un anno fa come Rifondazione Comunista abbiamo posto 10 domande all'amministrazione comunale e alla Provincia, chiedendo chiarimenti in merito ai mancati controlli sulle devastazioni ambientali e sulle mancate convocazioni delle commissioni provinciali e comunali previste per i controlli sulle cave a Lecco. Le risposte sono state vaghe e poco esaurienti accompagnate da un silenzio imbarazzante anche da parte delle formazioni della 'sinistra istituzionale'.

Successivamente si è costituito il comitato 'Salviamo il Magnodeno', il dissenso nei confronti delle escavazioni è stato condiviso da molti cittadini, alcuni dei quali hanno approfondito i temi riguardanti il processo di escavazione e le ripercussioni legate ad esso: tenuta idrogeologica, degrado e snaturamento del paesaggio, polveri che durante l'escavazioni si riversano nei boschi e nei quartieri vicini, con luoghi 'sensibili' come ospedale, scuole, oratori. La continua erosione portata avanti senza sosta ormai da anni, rischia di far sparire in un futuro prossimo luoghi suggestivi cui i lecchesi sono affezionati, come Carbonera, Neguggio e campo dei Boi e, non rappresenta altresì un'ottima cartolina per una città che sta cercando di fare del turismo uno dei suoi punti di forza. Nella petizione "Salviamo il Magnodeno" proposta dal Comitato sono state raccolte più di 30.000 firme che hanno valorizzato ulteriormente le ragioni di questa battaglia e lo hanno investito legittimo interlocutore nella Conferenza dei Servizi, sede nella quale l'azienda Unicalce ha chiesto l'autorizzazione all'ampliamento della

cava Vaiolo Alta per ulteriori 2.791.000 metri cubi. In vista della riunione decisiva del 14 maggio, nel corso della quale Arpa porterà il proprio contributo tecnico decisivo, il Comitato ha convocato un presidio per Domenica 9 Maggio, a partire dalle ore 15 in piazza Cermenati, dove ci sarà un confronto con i cittadini. Noi ci saremo e invitiamo tutta la cittadinanza a presenziare.



[Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie ma per quelli che osservano senza far nulla] Albert. Einstein



[www.rifondazione.lombardia.it](http://www.rifondazione.lombardia.it)

